ALBERTO NATALE

Memoria e rimozione degli epidemici contagi

Fino a tutto il Settecento ogni morbilità letale e diffusa ha preso quasi sempre il nome di 'peste', confondendo quindi al suo interno la varietà delle forme epidemiche. L'arte medica del passato conosceva ovviamente le differenze sintomatologiche, ma per la mentalità collettiva esisteva pressoché una forma unica di manifestazione contagiosa. Distinguere storicamente la peste dall'influenza serve anche a riequilibrare la sproporzione di atteggiamento, ancora esistente, nel considerare la sindrome influenzale come una malattia banale e semplicemente fastidiosa. La pandemia 'Spagnola' è lì a ricordarci con quale temibile e invisibile nemico abbiamo a che fare e anche se abbiamo tentato di dimenticare la terribile calamità che fu, una nuova pandemia oggi è pronta a ridestarne la memoria.

Memory and repression of epidemic infections. *Until the end of the eighteenth century, every lethal and widespread morbidity almost always took the name of 'plague', thus confusing the variety of epidemic forms within it. The medical art of the past obviously knew the symptomatic differences, but for the collective mentality there was almost a unique form of contagious manifestation. Historically distinguishing the plague from the flu also serves to balance the disproportion of attitude, still existing, in considering the flu syndrome as a trivial and simply annoying disease. The 'Spanish' pandemic is there to remind us what formidable and invisible enemy we are dealing with and although we have tried to forget the terrible calamity that was, a new pandemic today is ready to reawaken its memory.*
KEYWORDS - Epidemos, Plague, Peste, Spanish Flu, Influenza Spagnola, Pandemia, Covid-19, Ingrassia, Fiochetto, Giulio Cesare Croce, Hultin, World War I, Prima guerra mondiale.

> "I pagani si persuadevano che i loro Dei, sensibili agli onori che loro si rendevano sulla terra, discendessero dal Cielo, e si mescolassero invisibilmente infra gli uomini nelle grandi solennità. In conseguenza di quest'idea, gli Argivi istituirono Feste in onore di Giunone, e gli abitanti di Mileto e di Delo in onore d'Apollo, ch'essi chiamarono *Epidemo*, come chi dicesse, *Festa della presenza di Dio*."[1]

Morbi pestilenziali

In una lettera inviata al poeta e giurista bolognese Claudio Achillini, lo storico gesuita Agostino Mascardi descriveva con tono sgomento e accorato «le presenti calamità»[2] che affliggevano l'Italia nei primi decenni del Seicento. Lo sguardo dell'erudito ligure si posava, sconsolato e lacrimoso, sulle «tante nobili città tormentate dalla fame, manomesse da' stranieri, esterminate dalla pestilenza, esauste d'abitanti, piene solo di cadaveri e di spavento»[3].

L'occhio non vedeva che «simulacri d'orrore», l'udito registrava attonito «i gemiti de' tormentati»[3], il naso era tormentato da miasmi di putrefazione mescolati ad antidoti odorosi di ogni sorta: ma «la malattia non aspettava il rimedio» e «la lunga e continuata schiera de' cadaveri»[4] era destinata a un inesorabile e crudele incremento. Mascardi non si stupiva, pertanto, di vedere tante persone fatalmente in attesa dell'«assalto della morte», o che si auguravano soltanto «la velocità del morire»[5].

L'endemismo pestifero e dei molteplici fatali «contagi» – con il loro seguito «di macabre danze demografiche»[6] - dava conto in maniera visibile, oltre che simbolica, al fantasma della fine del mondo e dei tempi, lasciando riemergere un pensiero dalle tonalità millenaristiche, sempre pronto ad essere evocato al cospetto dello scenario catastrofico e che si univa alle sconsolate lamentazioni sulle sciagure prodotte dagli sconvolgimenti di natura quali «diluvi», tempeste, eruzioni, incendi e soprattutto terremoti.

La vecchia cultura dello «stupore e del fatalismo»[7] trovava conferma, nell'avvenimento catastrofico, del senso ineluttabile della rovina: vi leggeva l'avverarsi delle cupe profezie espresse nelle sacre scritture e vi intravedeva la disastrosa tragedia annunciata dalla rottura dell'ordine naturale.

Il cataclisma tellurico (lo «spaventevole mostro»[8] del terremoto), l'incendio devastante, l'eruzione proditoria, il clima aggressivo, le alluvioni, le inondazioni, i crudeli «temperii» e le fragorose «gragnuole», si aggiungevano allo stato d'animo di allarme permanente per il «formidabil flagello» della peste.

Va precisato che, all'epoca, il termine «peste» non era indicativo di una malattia specifica - per quanto riconoscibile e ben nota nella sua sintomatologia più evidente - «ma concesso a tutte le malattie che riunivano il doppio carattere della *epidemicità* e della *letalità*»[9]: 'peste' era, in sostanza, qualsiasi malattia letale ad ampia diffusione.

> In ogni tempo gravi infermità eransi sparse fra' popoli, seminandovi il lutto e lo spavento. I medici senza indagarne la forma, e facendo soltanto attenzione alla letalità di siffatte epidemie, davano a tutte il nome di pesti, o tutto al più di febbri pestilenti.[10]

In ogni caso la situazione catastrofica, per sua natura improvvisa, rovinosa e straordinaria, rappresentava il punto di vista privilegiato per riflettere sul destino e considerare l'operato umano alla luce di quegli eventi che cambiavano il mondo fin dalle sue fondamenta, stabilendo una discontinuità, una frattura eloquente nella progressione del tempo lineare[11]. In questo senso gli avvenimenti insoliti, gli stupefacenti prodigi, le vicende sensazionali, gli straordinari sommovimenti della natura partecipavano, come elementi omologhi, alla costituzione di una dimensione immaginativa e narratologica nella quale si manifestavano sentimenti comuni e vicendevoli tra i diversi eventi, tutti qualificati da stupore, da «ammirazione» attonita e da raccapricciante meraviglia. Nella società preindustriale la catastrofe, pur improvvisa e repentina, era tuttavia attesa con timore in qualsiasi momento, poiché l'«imperscrutabile» volontà divina era in grado di manifestare il suo «sdegno» in maniera «fulminante»[12], sul capo dell'ignorante peccatore: i «giudizii di Dio» restavano «occulti», benché non li si potesse certo considerare «ingiusti»[13]. La collera divina era sempre posta in primo piano nelle narrazioni degli avvenimenti disastrosi – particolarmente abbondanti nella produzione a stampa destinata al popolo – e i motivi propagandistici che ne giustificavano la ricorrente manifestazione non conoscevano molte variazioni nella loro ostinata semplicità: non c'era da «maravigliarsi» che Dio «sdegnato» scoccasse sulle teste degli uomini «quei fulmini di vendetta, che noi stessi ci tiriamo sopra»[14].

[figura 1 - Pieter Bruegel il vecchio, *Il Trionfo della morte*, 1562 ca.]

Sulla scena dell'evento catastrofico la teodicea ebbe per molto tempo un ruolo predominante, tanto che nelle relazioni di calamità naturali di tutto il Seicento – stampate ancora con gli stessi criteri e ben oltre i primi decenni del Settecento – il problema delle cause era riconducibile quasi esclusivamente allo sdegnato 'interventismo' divino. Al popolo veniva incessantemente raccomandato di ricordare che Dio era «nauseato»[15] dalle azioni degli uomini e che la nequizia dei peccatori, corrodendo irreparabilmente il rapporto umano-divino, accelerava i tempi di un'ingloriosa fine del mondo.

Oggi un tale schema di riflessione e 'razionalizzazione', sembra lontano dai nostri modelli di pensiero, eppure è semplice scorgerne il travestimento mutuato attraverso istanze di realtà solo in apparenza differenti. Spesso, è semplicemente sufficiente sostituire il volere divino con le istanze di Natura per ritrovare intatti gli stessi paradigmi di pensiero: è la Natura che si ribella davanti all'umana scempiaggine.

A tale proposito il cronista fiorentino Francesco Rondinelli, nel comporre la relazione dell'epidemia di peste che sconvolse l'Italia nel 1630, ricorreva al classico schema interpretativo nel delineare la micidiale triade delle «tre crudelissime furie ministre della giustizia del cielo» - Fame, Guerra e Peste: tra «i malori ai quali soggiace l'umana miseria» essi tengono «la parte peggiore, sedendo in cima», permettendo «alla Divina mano di legare i miscredenti, i quali col viso altiero insuperbiscono» con una «catena molto pesante»,[16] ma non poteva fare a meno di sottolineare gli aspetti sociali di tali castighi.

Se la fame non colpisce tutti poiché «la carestia consuma solo i poveri», mentre la guerra, pur provocando generali sconquassi, prevalentemente «distrugge i soldati armati e gli huomini vigorosi» ma «perdona al sesso imbelle et alla fanciullezza», soltanto l'epidemia di contagio è davvero universale poiché

penetra dentro le più riposte e segrete stanze di qualsivoglia ben guardata rocca, bastandole per entrarvi un minimo spiraglio, e spesso le medesime guardie le servono per instrumento di sua vittoria, perché in simili tempi è più guardato chi ha minore compagnia [ed] è maggiormente sicuro chi è più solo. Non conosce ella distinzione di poveri, o ricchi; ma alla sua bramosa voglia, che mai non s'empie, e dopo il cibo ha maggior fame che prima, tanto sono soavi li stracci d'un mendico e d'un paltoniere disprezzato, quanto la porpora reverita de i Senatori e dei Re. L'impetuoso soffio di questo vento atterra egualmente i robusti e gagliardi e ben barbicati nel vigore e nella sanità, quanto le femmine e l'età tenera.[17]

Secondo il pensiero medico dell'epoca le epidemie erano da intendersi in senso letterale, ovvero manifestazioni «della causa che sovrasta il popolo», una sorta di maleficio che, come una bolla velenosa, esercitava il suo pernicioso influsso sul territorio sottostante. Nel Seicento cominciava a perdere credito l'ipotesi che i morbi contagiosi non procedessero da natura, bensì «da un maligno influsso causato da infortunati aspetti de corpi celesti»[18]. Tale opinione aveva cominciato a corrodersi già con il celebre medico siciliano Gianfilippo Ingrassia, allievo di Girolamo Fracastoro e inflessibile consultore sanitario durante la pestilenza che flagellò Palermo e la Sicilia tra 1575 e 1576 (per governare il contagio, sosteneva che occorressero «oro, forca e fuoco».[19] Si cominciava a sospettare che la trasmissione delle malattie avvenisse attraverso «atomi» o «principi seminaria», e a intraprendere misure di contenimento del contagio attraverso le metodiche del «barreggiamento», che consistevano nella separazione tra sani, malati e sospetti, istituzione di lazzaretti specificamente destinati ai contagiati, cordoni sanitari attorno ai centri abitati colpiti, chiusura di scuole ed edifici pubblici, quarantena per le navi che arrivavano in porto. Insomma: tutte quelle misure che oggi siamo stati costretti a riscoprire, in termini non molto differenti da allora.

INFORMATIONE DEL
PESTIFERO, ET CONTAGIOSO MORBO:
IL QVALE AFFLIGGE ET HAVE AFFLITTO QVESTA
Città di Palermo, & molte altre Città, e Terre di questo Regno di
Sicilia, nell'Anno 1575. ET 1576.
DATA ALLO INVITTISSIMO, ET POTENTISSIMO RE FILIPPO, RE DI SPAGNA. &c.
Col Regimento preseruatiuo, & curatiuo, Da Giouan Filippo Ingrassia, Protomedico per sua Maesta in questo Regno.
ORO.
FVOCO.
SESE VIRTVTES CONTINENTIA
FORCA.
CVM PRIVILEGIO PER DECENNIVM.

[figura 2 - Giovanni Filippo Ingrassia, *Informatione del pestifero et contagioso morbo*, 1576]

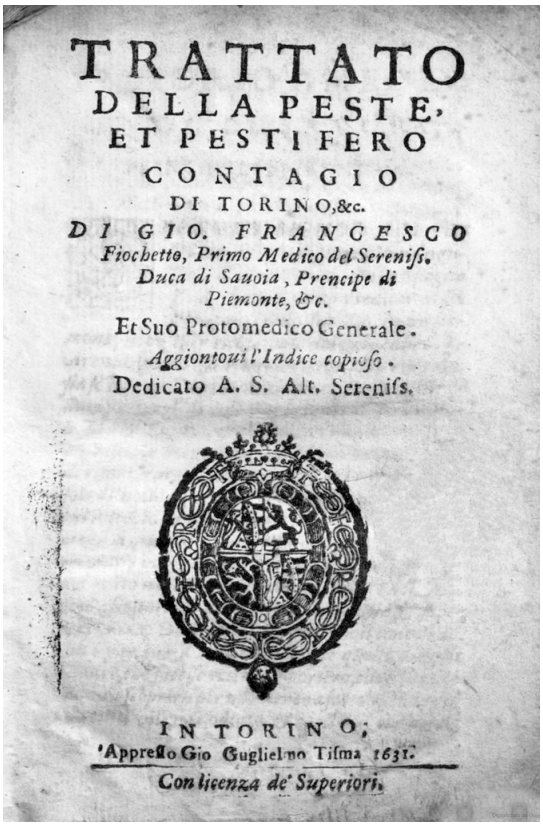
Tuttavia, anche se le procedure di contenimento iniziano a delineare l'epidemiologia moderna, l'eziologia dei morbi contagiosi continuerà a lungo a battere una pista sterile: quella della «corruzione dell'aria», ovvero la teoria miasmatica, ancora ritenuta elettiva nelle interpretazioni del contagio della peste 'manzoniana' del 1630. Venendo meno la teoria astrale («i corpi celesti bellissimi, purissimi, lucidissimi, divini [...] sedie di Dio» sono per definizione «alieni di contagio» e impossibilitati a generare «mali tanto horrendi qual è la peste»), non si poteva fare a meno di concludere che il morbo procedesse «dall'aria, madre di tutti i mali».[20] Del resto, storicamente, l'Italia ha determinato il primato terminologico della *mala aria*, anche perché buona parte del suo territorio ne era infestato.[21] «Nel mondo occidentale la *malaria* è stata una malattia italiana: ha ricevuto il suo nome in Italia e, fino a tempi recenti, gli scienziati italiani hanno dato un contributo determinante alla malariologia e alla sua storia».[22] Pur premettendo, «se vogliamo confessar la verità», che la causa prima della peste fosse da ricercarsi nel «giusto sdegno et ira di Dio», Fiochetto era costretto a sottolineare che tra i «naturalismi» responsabili delle epidemie vi era fondamentalmente la «corrotion dell'aria» che procedeva da due cause universali; la prima di natura «superiore» dovuta all'azione dei corpi celesti,

> principalmente del Sole, dalla varia lontananza o vicinanza de quali si fanno mutationi de tempi, hor caldi, hor freddi, hor humidi, hor secchi, hor caldi et umidi, etc. [...] Questa alteratione, se ben procede da corpi celesti è però manifesta a tutti, sentendo ogn'uno gl'eccessi del caldo, freddo, humido, secco, etc, dopo la quale, spetialmente dell'alteratione calda et humida, ne sono seguite grandi pestilenze.[23]

La seconda causa, altrettanto predisponente, risiedeva nel grembo della terra da cui potevano sorgere

> maligni et venenati vapori et esalationi, che s'elevano da luoghi perpetuamente spiranti venenanti puzzori, come da gran copia de cadaveri di morti in bataglia et remasti insepolti [oppure] putreffationi generate nelle caverne della terra, che poi per terremoti o altra manera fatte voragini s'elevano vapori maligni che corrompono l'aria da che ne succedono pestilenze.[24]

A queste cause naturali si aggiungevano in sovrapprezzo gli sciagurati comportamenti umani ripartiti tra coloro che infrangevano la quarantena disposta dalle autorità (vale la pena ricordare che la pena era la morte) o che si introducevano nella città senza «bolletta» di provenienza da luoghi esenti da contagio. E naturalmente la paura portava a vedere nemici ovunque, specialmente tra coloro «che si credono amici» e che invece erano ritenuti responsabili di comporre «veneficij contagiosi, con quali ungono le porte» e «imbrattano le vesti». Anche a Torino non mancarono i casi di persone ritenute «colpevoli di tali abominevoli pratiche» e non mancarono nemmeno le esecuzioni esemplari delle condanne eseguite dopo aver somministrato ai presunti rei «esquisitissimi tormenti».[25]


TRATTATO
DELLA PESTE,
ET PESTIFERO
CONTAGIO
DI TORINO, &c.
DI GIO. FRANCESCO
Fiochetto, Primo Medico del Sereniſs.
Duca di Sauoia, Prencipe di
Piemonte, &c.
Et Suo Protomedico Generale.
Aggiontoui l'Indice copioſo.
Dedicato A. S. Alt. Sereniſs.
IN TORINO;
Appreſſo Gio Guglielmo Tiſma 1631.
Con licenza de' Superiori.

[figura 3 - Gio. Francesco Fiochetto, *Trattato della peste et pestifero contagio di Torino*, 1631]

Tuttavia, poiché l'eziologia delle malattie contagiose non era di fatto conosciuta (prima cioè dell'affermarsi della microbiologia - emersa solo grazie al microscopio alla metà dell'Ottocento e alle pionieristiche ricerche di Pasteur) era problematico distinguere un morbo contagioso da un altro e stabilirne un principio causale. Francesco Redi aveva indubbiamente iniziato a demolire lo storico edificio della «generazione spontanea», ponendo le basi della «teoria dei germi» destinata ad affermarsi nei secoli successivi; ma occorsero ancora più di due secoli prima che la scienza medica ne riconoscesse la causa primaria delle malattie trasmissibili per contagio. «Febbri perniciose», «morbi pandemi», «malattie pestilenziali» continuarono a lungo a mescolarsi tra loro e ad essere intese come manifestazioni cangianti prodotte da cause aspecifiche. «Le pesti che cominciano d'Autonno, come le febri quartane» - annotava Fiochetto - «sogliono esser di longa durata» poiché in inverno gli umori «si rendono crassi, viscosi e tenaci».[26]

Ancora nel 1831, del resto, Giuseppe Ferrario - pioniere della statistica medica italiana, riteneva che «all'infezione, o meglio all'impurità dell'aria carica d'effluvj paludosi, di putride emanazioni e di miasmi, si attribuisce nella massima parte la trasmissione delle malattie pestilenziali (peste bubbonica, tifo, febbre gialla, cholera, ec.»[27]

Era pertanto inevitabile che le sindromi influenzali venissero ricomprese nel quadro generale, differenziandosi principalmente per tipologia sintomatica e non certo per origine infettiva.

Influenze

Non si può escludere che la «peste di Atene» riferita da Tucidide sia stata una forma influenzale: certamente non si trattò di peste, anche se le ricerche scientifiche sui frammenti di DNA recuperati

in epoca recente non hanno fornito dati definitivi e si sospetta che anche la quasi coeva «Febbre di Perinto» descritta da Ippocrate o da un medico Ippocratico nelle *Epidemie*[28] possa essere stata una forma influenzale. Ma è dal Medioevo che si può cominciare a ravvisare storicamente la malattia, a partire dalla *Cronaca* di Giovanni Villani che forse per primo utilizzò il termine «influenza» per definire l'insolita epidemia che colpì l'Italia e la Francia nel 1323, con riferimento all'influenza negativa degli astri responsabili dell'insorgenza febbrile e degli altri sintomi tipici (tosse, mialgia, cefalea).

Ma la prima epidemia influenzale chiaramente documentata dalle cronache del tempo fu quella che raggiunse il suo apice in Italia nel 1580 e che probabilmente aveva cominciato a circolare nel mondo già alcuni anni prima. Si guadagnò il nome di «mal mattone» e come tale il morbo fu immortalato dal cantastorie bolognese Giulio Cesare Croce in due composizioni. La prima, del 1580 (*La canzone del mal mattone*), è giunta a noi attraverso Ulisse Aldrovandi che ne inviò una copia al fratello, monsignor Teseo Aldrovandi a Roma, senza specificare se circolasse stampata o manoscritta; la seconda, stampata su istanza di Bartolomeo Cochi (*Dialogo piacevole fra un brentatore, et un fornaro, sopra il mal mattone*)[29] fu invece pubblicata dall'autore con riferimento alla recrudescenza dell'epidemia durante il 1587.

DIALOGO
PIACEVOLE
FRA VN BRENTATORE,
ET VN FORNARO.
Sopra il Mal Mattone.
Nuouamente comparso in Compagnia
Di Giulio Ces. Croce.
BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA
In Bologna, per Nicolò Tebaldini. 1627.
Con Licenza de' Superiori.
Nella Stampa.

[figura n. 4 - Giulio Cesare Croce, *Dialogo piacevole [...], sopra il mal mattone*, 1596?]

L'Aldrovandi usava il termine «carabacchione», inteso come un «balordimento o stordimento di testa» e di tale nome rimane traccia nel termine dialettale bolognese «scarabacèin» (che nel modenese diventa «tarabaciòun») a indicare una sintomatologia grave che colpisce la testa, con vertigine e talvolta con perdita di coscienza). Altrove il morbo fu definito «mal mazzucco», indicando con ciò un mal di capo così forte che spingeva le vittime - secondo alcuni cronisti - a togliersi la vita. Secondo Aldrovandi, a Ferrara la malattia era nota col nome di «mal della zucca»:

tutto lascia intendere che il «genio epidemico [...] portasse con facilità a fenomeni di quella sintomatologia che oggi definiamo "meningismo"».[30] Lo stesso Croce dava conto dei sintomi che spiegavano esplicitamente lo stato di insanabile frenesia che colpiva il malato, tanto da farlo uscire di senno:

O che cosa è stata questa,
Ch'è arrivato qua in un tratto,
E alla prima dà alla testa,
Tal che l'huomo ditto et fatto
Entra in letto mezzo matto,
E non sa per che cagion.
Guarda, guarda il mal matton.
[...]
Mi pareva haver la testa
Come un mazzo da stallare
E 'l cervel con gran tempesta
Mi batteva a tutto andare,
Né potèami in su levare
Sì pesavami il zucchon,
Guarda, guarda il mal matton.

Mi doleva sì la schina
Ch'io pareva bastonato,
E la notte con ruina
Mi teneva tormentato
E nel letto in alcun lato
Non potea trovar galon,
Guarda, guarda il mal matton.

Si trattò di una vera e propria pandemia che si diffuse in buona parte del mondo; e benché le fonti non siano particolarmente affidabili può costituire una base di confronto la stima di 10.000 morti solo nella città e nel contado di Roma. Nel Sei e Settecento varie ondate epidemiche di carattere influenzale si ripresentarono a cadenza più o meno trentennale e le notizie al loro riguardo si faranno sempre più circostanziate.[31] Nell'Ottocento i bozzettisti cominciarono a ritrarre scene di vita quotidiana nelle città afflitte dal contagio, come Honoré Daumier - durante la *grippé* parigina del 1858: nelle caricature del pittore sembra stabilirsi forse una volta per tutte il quadro mentale che caratterizzerà in futuro ogni forma influenzale, vale a dire la minimizzazione della portata del contagio e la possibilità - a differenza delle altre forme epidemiche - di poterne trattare con ironia, guardando la malattia come un molesto passaggio stagionale, scarsamente significativo.

[figura n. 5 - Honoré Daumier, *Grippé a Paris*, 1858.]

Il quadro mentale della sindrome influenzale sembrava già delinearsi nella rappresentazione di un frutto di stagione più fastidioso che pericoloso e come tale è giunto fino ai nostri giorni, complice il tasso relativamente modesto di letalità della malattia, se paragonata alle terrorizzanti epidemie di peste e di colera. Ma le influenze non erano tutte uguali e soprattutto avevano una capacità di contagio assai superiore alle altre epidemie: in passato era quindi relativamente comprensibile considerarle alla stregua del normale prezzo da pagare all'inclemenza climatica degli inverni boreali e sminuirne il valore significativo in termini di vite umane perdute: la povertà dei più rendeva pressoché normale una moria più accentuata del solito, soprattutto nella popolazione anziana più defedata ed era difficile considerare su scala mondiale gli effetti complessivi di una pandemia e la sua reale portata distruttiva.

La 'Spagnola'

Relegata a nota a piè di pagina della Grande Guerra, la pandemia influenzale del 1918-1920 è stata in realtà il più mortale flagello che abbia mai colpito l'umanità. Le stime prudenziali più recenti parlano di 50 milioni di morti, a fronte di almeno 6-700 milioni di contagiati, in una popolazione mondiale di 1,8 miliardi di abitanti, pari a un quarto di quella attuale; e alcune stime ipotizzano addirittura 100 milioni di vittime. Quello che è certo è che la Spagnola fece più vittime in 24 settimane di quante non ne abbia fatte registrare l'AIDS in 24 anni e uccise più persone delle due guerre mondiali messe insieme.

Una sinistra anticipazione si era manifestata con la cosiddetta 'influenza russa' del 1889-1895 che causò probabilmente più di 1 milione di vittime nel nord del mondo. Partendo quasi certamente dall'Asia centrale e viaggiando sulle ferrovie dell'impero russo, raggiunse ben presto San Pietroburgo e l'Europa Occidentale. Nell'arco di soli quattro mesi circumnavigò il globo ed ebbe diverse fasi di recrudescenza.[32] Ma, nel mondo che si stava preparando al primo conflitto mondiale e con i principali paesi europei proiettati nell'espansionismo coloniale, la pandemia non fu quasi notata e continuò ad essere associata ai consueti malanni invernali.

Nel frattempo, tuttavia, la scienza medica stava consolidando la «teoria dei germi» dopo che Pasteur, nel 1864, aveva definitivamente sconfitto le sopravvivenze scientifiche ancora legate alla «generazione spontanea». Koch, nel 1882, isolando il battere della tubercolosi, poneva le basi per la sconfitta della «peste bianca», mentre Klebs e Löffler, due anni dopo, scoprivano il bacillo responsabile della difterite. E fu proprio durante l'imperversare dell'influenza russa che Pfeiffer identificò l'*haemophilus influenzae*, il pneumococco che fu a lungo ritenuto responsabile dell'influenza spagnola: fu una notevole scoperta scientifica e al tempo stesso un grave errore interpretativo, giustificabile col fatto che all'epoca era del tutto impossibile identificare l'eziologia virale con i microscopi ottici. La prima prova certa dei virus e della loro natura particellare, anziché fluida, dovette attendere il 1935, quando Stanley, dopo l'invenzione del microscopio elettronico, ebbe modo di visualizzare la struttura del virus responsabile della patologia del «mosaico del tabacco»: per comprendere il meccanismo di infezione virale furono necessari altri vent'anni. Nonostante l'accelerazione nel campo delle conoscenze eziologiche delle malattie infettive, la scienza medica era ancora un passo indietro rispetto alle altre discipline come la chimica e la fisica: non più «the withered arm of science»[33] come veniva definita alla fine del Settecento, ma ciò nonostante i grandi progressi dell'Ottocento riguardarono principalmente altri campi scientifici che non la medicina; e l'applicazione delle metodiche quantitative era più congeniale alle scienze fisiche e chimiche, determinandone così più distintamente la struttura filosofica necessaria per un nuovo modo di guardare al mondo naturale. Negli Stati Uniti, inoltre (paese dal quale, secondo gli studiosi più accreditati, partì la pandemia) la medicina era un'arte fondamentalmente disarmata negli strumenti da contrapporre a un nemico invisibile, poiché la formazione dei medici non era al passo con quella europea. La Johns Hopkins University fu fondata soltanto nel 1876 e bisognò attendere il 1893 per un corso di laurea in medicina. Benché il ritardo fosse stato in buona parte colmato all'epoca dell'influenza spagnola, persisteva tuttavia, nell'*habitus* professionale del medico d'oltreoceano, un'impronta marcata di empirismo ed estemporaneità, con persistenza di cultura galenica e prescientifica, affidata all'improvvisazione e incline ad accogliere nel proprio seno - e in maniera eccessivamente disinvolta - i persistenti strumenti operativi legati ai «rimedi popolari».

PATRIOTIC DRIVE AGAINST THE "FLU"

An onion car arrived today,
Labelled red, white and blue,
"Eat onions, plenty, every day,
And keep away the 'Flu'."

Cabbage, too, they vend down there,
At the Bessemer Transfer track,
Solid heads, three cents the pound,
Enough to supply the town.

So take a trip out Kittanning St.
And see what you can buy,
With what is left from Liberty Bonds,
Lay in your winter supply.

Eat More
ONIONS

One of the Best Preventatives for Influenza.

Car Load of Onions will be on sale on siding at Bessemer Freight Station

TODAY and TOMORROW
Will Be Sold Direct from Car
Bring Your Own Sacks or Baskets if Possible
THE PRICES ARE RIGHT
J. W. GARDOCKY, Grower

[figura n. 6 - Il rimedio tradizionale dell'aglio]

Non che i medici europei avessero a disposizione strumenti più potenti ed efficaci, ma la loro *forma mentis* era certamente più al passo coi tempi e in particolare fu in Europa che la medicina elaborò le strategie più idonee al contrasto delle patologie contagiose: la medicina statistica e l'epidemiologia. Cure indirette, certamente, ma non per questo meno importanti in un campo, come quello biologico, dove l'esattezza e la computabilità delle scienze chimiche e fisiche, sono costrette a cedere il passo al caos, poiché i sistemi biologici non sono il prodotto di una logica, ma dell'evoluzione.[34]

L'affermazione in Europa della teoria dei germi aveva tracciato la via per la ricerca del futuro, ponendo inoltre le basi necessarie per far compiere alla medicina quel salto paradigmatico in grado di trasformarla in autentica disciplina scientifica. Indubbiamente, all'atto pratico, la scienza medica non si dimostrò all'altezza della sfida che la pandemia le aveva brutalmente posto, ma quantomeno si pose nella condizione di poter verificare e riconoscere un difetto di conoscenza e non di metodo.

Come è noto la pandemia si dispiegò in tre successive ondate la cui origine resta controversa. L'ipotesi prevalente la fa insorgere ad Haskell County nel Kansas alla fine di gennaio del 1918. Poi, attraverso il passaggio nel quartiere militare di Camp Funston e seguendo le prime truppe degli Stati Uniti inviate sul fronte europeo, il virus sbarcò a Brest in Normandia e da qui si diffuse di qua e di là della linea del fronte. C'è chi ha sostenuto per contro che l'insorgenza si sarebbe manifestata proprio in Francia e non è mancata neppure l'ipotesi di un'origine cinese, in concomitanza con una forma epidemica di polmonite che si era manifestata nel nord di quel paese pochi anni prima. La trasmissione, in tal caso, sarebbe avvenuta tramite i *coolies*, gli operai cinesi impiegati dai britannici come forza lavoro bruta per gli scavi delle trincee: ipotesi molto criticata dal virologo Taubenberger che aveva riscontrato tassi di infezione nelle città della Cina molto simili a quelli americani ed europei. Del resto il «pericolo giallo» era particolarmente percepito in quell'epoca negli Stati Uniti e i cinesi rappresentavano il bersaglio ideale su cui scaricare le presunte responsabilità del morbo.

[figura 7 - Ospedale militare a Camp Funston]

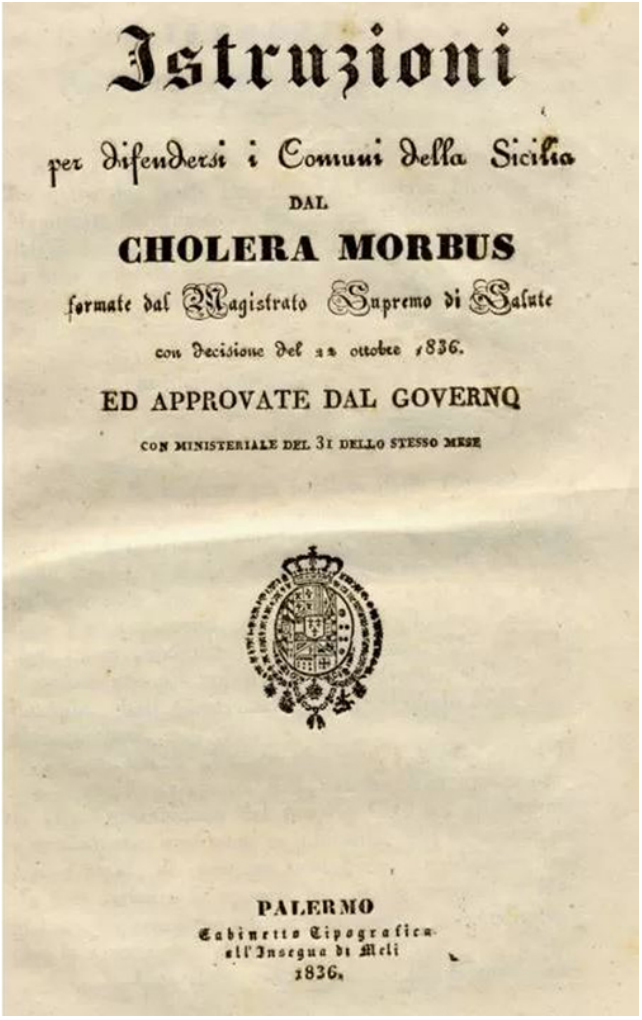
La prima ondata, pur nell'ambito di una vasta diffusione e forme severe di ARDS (come fu in seguito battezzata la malattia: *Acute Respiratory Distress Syndrome*) non fu però eccessivamente letale e fu sostanzialmente sottostimata nella sua pericolosità, mentre la Grande Guerra infuriava e tutto il mondo era concentrato sul conflitto. Ben presto, complice il dispiegamento di truppe militari ai quattro angoli del globo, l'influenza arrivò praticamente ovunque, espandendosi dai teatri bellici alla società civile. Conquistò rapidamente l'Africa e il Sudamerica, l'India e la Cina.

Poi il virus si adattò probabilmente meglio all'uomo e sul finire dell'estate partì la seconda ondata, che si dimostrò subito di inaudita aggressività e letalità, scuotendo rapidamente il mondo intero ed arrivando anche nelle aree geografiche più remote e meno esposte alla prima ondata: la guerra era terminata, ma il peggio doveva ancora arrivare.

I sintomi erano terrificanti: emorragie nasali, da orecchie, dagli occhi, delirio e la complicanza più frequente era una tromboembolia polmonare interstiziale, a cui si associavano spesso forme di polmoniti batteriche opportunistiche. Un tratto distintivo caratteristico della sintomatologia era la «cianosi eliotropica», cioè la colorazione scura del volto che partendo dagli zigomi andava da un orecchio all'altro, diffondendosi poi nel resto del corpo. Quando Blaise Cendrars si recò a far visita al morente Apollinaire si accorse con raccapriccio che il corpo dell'amico era diventato tutto nero: il giorno successivo il poeta era già morto.[35] Non stupisce pertanto che tra la gente comune si tornasse a parlare per analogia di peste nera.

[figura 8 - Fosse comuni a Philadelphia]

Ma ciò che destava più angoscia era che la malattia colpiva prevalentemente le persone nel fiore degli anni, giovani e in salute (28 anni l'età media). Non mancò naturalmente, nelle fasi di esordio, l'istintivo tentativo di minimizzare e banalizzare la pericolosità del morbo. In Brasile, per esempio, per qualche tempo si parlò di malattia «limpa-velhos» ('ammazzavecchi'), e si arrivò a sostenere che l'epidemia fosse usata come pretesto per giustificare l'imposizione di una «dittatura della scienza». Non a caso in quel paese, alcuni anni prima - nel 1904 - si erano registrate violente manifestazioni popolari contrarie ai nuovi piani vaccinali che il governo intendeva promuovere per la sanità pubblica. Ma la «teoria dei germi» era ancora ignota alla stragrande maggioranza della popolazione, soprattutto fra le classi povere, e davanti all'evento straordinario i *cariocas* delle *favelas* di Rio si ribellarono. «La rivolta del vaccino», come venne chiamata, «fu molto più di una violazione percepita: fu l'espressione di una vera e propria lotta di classe: la città doveva essere al servizio delle masse brasiliane o dell'élite europea?»[36] L'episodio ricorda quanto accadde a Napoli in occasione dell'epidemia di colera nel 1836 dove l'avvocato siracusano Mario Adorno ordinò al figlio di stampare un manifesto in cui si denunciava l'esistenza di un «virus borbonico», creato con l'aiuto di potenze straniere, in modo da controllare la popolazione: «Il nostro popolo credette che fosse veleno e che il Governo lo facesse spargere, mandandone le casse agli intendenti, e questi lo dividessero fra i loro cagnotti i quali lo gittavano nelle acque.[...] e avvennero fatti terribili»,[37] tumulti antigovernativi, scontri di piazza e cacce agli untori.


Istruzioni

per difendersi i Comuni della Sicilia

DAL

CHOLERA MORBUS

formate dal Magistrato Supremo di Salute

con Decisione del 22 ottobre 1836.

ED APPROVATE DAL GOVERNO

CON MINISTERIALE DEL 31 DELLO STESSO MESE

PALERMO

Gabinetto Tipografico

all'Insegna di Meli

1836.

[figura n. 9 - *Istruzioni per difendersi i Comuni della Sicilia dal Cholera morbus*, 1836]

La sottovalutazione della pandemia fu soprattutto evidente durante la prima ondata che, nonostante la rapida diffusione, non sembrava particolarmente aggressiva. Le truppe francesi e britanniche sul fronte della Marna parlavano di «febbre dei tre giorni» e i medici italiani negarono sul principio che si trattasse di influenza, confortati in seguito anche dalla stessa conclusione tratta da tre medici britannici e pubblicata su «The Lancet» il 13 luglio 1918 e in cui si sosteneva che non potesse essere influenza, perché i sintomi, nonostante la similarità, risultavano troppo blandi e di «very short duration and so far absent of relapses or complications».[38]

Anche quando l'influenza svelò il suo vero volto, non mancarono episodi di insofferenza e opposizione alle misure di contenimento imposte dalle autorità, fondamentalmente riconducibili a distanziamento tra le persone in pubblico, uso di mascherine protettive e divieto di assembramento nei luoghi pubblici. A San Francisco vi furono diverse manifestazioni di protesta 'no mask' e si giunse anche ad estrarre le armi e a farne uso. Un po' ovunque esplodeva di tanto in tanto il malcontento contro le restrizioni imposte alla vita sociale.

[figura n. 10 - Manifesto per invitare a una protesta 'no mask']

Il nome stesso di 'Spagnola' è indice eloquente di un desiderio più o meno cosciente di cercare altrove le responsabilità del contagio. Come è noto la denominazione si impose, in quanto i giornali della Spagna, neutrale durante il conflitto bellico, non avevano restrizioni e ragioni per celare il diffondersi della pandemia, a differenza degli altri paesi in cui operava la censura di guerra e dove si riteneva che non fosse opportuno scoraggiare le popolazioni con notizie calamitose. Nella stessa Spagna tuttavia, complice una zarzuela in voga quell'anno e ispirata al *Don Giovanni*, l'epidemia prese il nome di «soldato napoletano», dal titolo di una canzonetta eseguita all'interno della rappresentazione teatrale. Ma lo scaricabarile avvenne un po' ovunque.

Lontano dai teatri di guerra si seguirono le regole classiche della denominazione delle epidemie: ci si accusò a vicenda. In Senegal era l'«influenza brasiliana» e in Brasile l'«influenza tedesca»; mentre i danesi pensavano che venisse «dal sud». I polacchi la chiamarono «malattia bolscevica» e i persiani diedero la colpa ai britannici. I giapponesi se la presero con i lottatori: siccome il primo focolaio del paese si sviluppò a un torneo di sumo, la soprannominarono «influenza del sumo».[39]

In diverse parti del mondo l'influenza divenne semplicemente una tra le tristemente consuete «malattie dell'uomo bianco» che si abbattevano su popolazioni sostanzialmente prive di immunità acquisite nei confronti delle morbilità contagiose.

In buona parte dell'Europa si continuò a utilizzare il vecchio nome di «grippe», del tutto affine all'anglosassone «flu» e al tedesco «Blitzkatarrh» (che ben presto, tuttavia, per la severità sintomatologica divenne «Lugenpest».

Naturalmente non mancarono le ipotesi complottiste secondo le quali era la Germania ad aver diffuso deliberatamente il contagio:

Anzitutto bisogna dire che il termine «influenza spagnola» è chiaramente un errore, e che il nome dovrebbe essere «influenza tedesca», perché l'indagine prova che la malattia ha avuto inizio nelle trincee tedesche. Dopodiché ha compiuto un giro dell'intero mondo civilizzato, nel corso del quale è esplosa con particolare virulenza in Spagna, a causa di certe condizioni locali [...] Che i germi dell'influenza siano stati segretamente disseminati in questo paese da sommergibili tedeschi è un'accusa difficile da provare, ma i loro attacchi coi gas contro gli equipaggi dei nostri fari e navi-faro sono validi indizi contro di loro. («The Washington Times», 6 ottobre 1918).[40]

In modo altrettanto prevedibile riaffiorò l'idea della malattia come castigo divino e tornarono a ripresentarsi le consuete pratiche devozionali come novene e processioni a dispetto delle proibizioni e degli evidenti effetti controproducenti. Il vescovo spagnolo Alvaro y Ballano della città di Zamora, organizzò fervidi assembramenti, orazioni pubbliche e ostensione di reliquie da baciare e lodò i partecipanti perché con la loro fede avevano placato la «legittima rabbia di Dio»: il risultato fu che la popolazione della diocesi fu decimata, ben più delle città vicine, ma nonostante il disastro che aveva contribuito a provocare la città volle omaggiarlo alla fine del 1919 della Cruz de la Orden de Beneficiencia per gli sforzi eroici profusi.[41] La Vergine stessa, del resto, volle legare alla malattia il destino dei pastorelli veggenti di Fatima, predicendo la morte di due dei tre fratelli che infatti furono poi portati via dalla Spagnola.

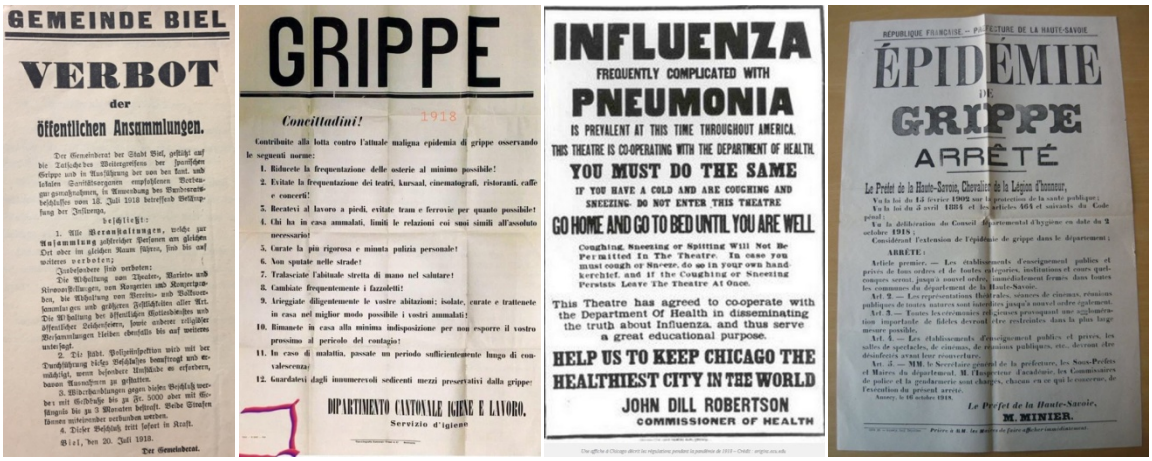
L'irrazionalità non era certo prerogativa riservata al fideismo religioso, se perfino un prosaico Le Corbusier «si ritirò nel suo appartamento parigino a fumare e a sorseggiare cognac per tutta la fase peggiore dell'epidemia», seguendo la diffusa opinione medica che riteneva il fumo di tabacco utile per ridurre la potenzialità del contagio.[42]

Del resto, al di là delle tecniche di prevenzione (celebri le 3 C americane : "Clean mouth, Clean skin, and Clean clothes") e alle pratiche di distanziamento, non sembrava che vi fossero molti presidi terapeutici soddisfacenti: le pratiche vaccinali intese per le infezioni batteriche non dettero ovviamente i risultati sperati e un po' ovunque vi fu una corsa - sostanzialmente inutile - ai rimedi più disparati e più fantasiosi. I medici proposero un po' di tutto: si fece ampio ricorso al chinino e all'aspirina in dosi da cavallo (anche se quest'ultima era a volte guardata con un certo sospetto per via della tedesca Bayer e da taluni ritenuta un potenziale cavallo di Troia per la guerra biologica), si somministravano con generosità preparati arseniosi e digitalina, stricnina, sale inglese, olio canforato, preparazioni iodate e composti mercuriali. Ci furono medici che prescrissero il blu di metilene e in sostanza si sparò alla cieca contro il nemico invisibile, rendendo del tutto comprensibile e perfino più efficace il ricorso ai vecchi rimedi popolari a base di aglio, cataplasmi di senape, zollette inzuppate nel kerosene e suffumigi di piante aromatiche. Se la scienza medica buttava sul campo di battaglia la chimica, il popolo rispondeva con l'etnobotanica; con risultati sostanzialmente analoghi.

[figura 11 - Famiglia americana con protezioni facciali]

Negli Stati Uniti andarono a ruba l'*Influ Balm* e soprattutto il *Vicks Vaporub* che sparì ben presto dal commercio in modo del tutto analogo a quanto è capitato ai nostri giorni con l'*Amuchina gel*. Trovarono ampio spazio di consumo anche i rimedi più o meno ciarlataneschi come il *Dr. Kilmer Swamp Root*, un improbabile preparato a base di erbe palustri spacciato come antichissima *recipe*.

Nel complesso le uniche iniziative che potevano risultare efficaci, cioè l'identificazione dei malati, la separazione tra sani e contagiati e la determinazione degli spostamenti dell'infezione - insieme alla comprensione dei mezzi di diffusione e agli strumenti operativi di ordine pubblico per far rispettare le misure di contenimento - non funzionarono tutte bene e tutte insieme; raramente il compendio delle misure di protezione civile risultò adeguato. L'obbligo di notifica della malattia scattò con molto ritardo o non fu nemmeno prescritto, col risultato di un'espansione a macchia d'olio della pandemia.


GEMEINDE BIEL

VERBOT

der

öffentlichen Ansammlungen.

Der Gemeinderat der Stadt Biel, gestützt auf die Zirkulare des Regierungsrates der spanischen Grippe und in Ausführung der von den kant. und lokalen Sanitätsorganen empfohlenen Vorkehrungen, in Anwendung des Vollmachtsbeschlusses vom 13. Juli 1918 betreffend Bekämpfung der Influenza,

beschließt:

1. Alle Veranstaltungen, welche zur Ansammlung geschlossener Personen an gleichem Ort oder im gleichen Raum führen, sind bis auf weiteres verboten;

Insbesondere sind verboten:

Die Abhaltung von Theater, Maritäts- und Abendunterhaltungen, von Konzerten und Konzertproben, die Abhaltung von Vereins- und Volksversammlungen und größeren Festlichkeiten aller Art. Die Abhaltung der öffentlichen Gottesdienste und öffentlicher Leichenfeiern, sowie anderer religiöser Versammlungen bleiben ebenfalls bis auf weiteres untersagt.

2. Die Kant. Polizeidirektion wird mit der Durchführung dieses Beschlusses beauftragt und ermächtigt, wenn besondere Umstände es erfordern, weitere Maßnahmen zu treffen.

3. Widerhandlungen gegen diesen Beschluß werden mit Gefängnis bis zu Fr. 5000 oder mit Gefängnis bis zu 3 Monaten bestraft. Beide Strafen können miteinander verbunden werden.

4. Dieser Beschluß tritt sofort in Kraft.

Biel, den 20. Juli 1918.

Der Gemeinderat.

GRIPPE

1918

Concittadini!

Contribuite alla lotta contro l'attuale maligna epidemia di grippe osservando le seguenti norme:

1. Riducete la frequentazione delle osterie al minimo possibile!
2. Evitate la frequentazione dei teatri, kursaal, cinematografi, ristoranti, caffe e concerti!
3. Recatevi al lavoro a piedi, evitate tram e ferrovie per quanto possibile!
4. Chi ha in casa ammalati, limiti le relazioni coi suoi simili all'assoluto necessario!
5. Curate la più rigorosa e minuta pulizia personale!
6. Non sputate nelle strade!
7. Tralasciate l'abituale stretta di mano nel salutare!
8. Cambiate frequentemente i fazzoletti!
9. Arieggiate diligentemente le vostre abitazioni; isolate, curate e trattenete in casa nel miglior modo possibile i vostri ammalati!
10. Rimanete in casa alla minima indisposizione per non esporre il vostro prossimo al pericolo del contagio!
11. In caso di malattia, passate un periodo sufficientemente lungo di convalescenza!
12. Guardatevi dagli innumerevoli sedicenti mezzi preservativi dalla grippe!

DIPARTIMENTO CANTONALE IGIENE E LAVORO.
Servizio d'igiene

INFLUENZA

FREQUENTLY COMPLICATED WITH

PNEUMONIA

IS PREVALENT AT THIS TIME THROUGHOUT AMERICA.

THIS THEATRE IS CO-OPERATING WITH THE DEPARTMENT OF HEALTH

YOU MUST DO THE SAME

IF YOU HAVE A COLD AND ARE COUGHING AND SNEEZING DO NOT ENTER THIS THEATRE

GO HOME AND GO TO BED UNTIL YOU ARE WELL

Coughing, Sneezing or Spitting Will Not Be Permitted In The Theatre. In case you must cough or Sneeze, do so in your own handkerchief and if the Coughing or Sneezing Persists Leave The Theatre At Once.

This Theatre has agreed to co-operate with the Department Of Health in disseminating the truth about Influenza, and thus serve a great educational purpose.

HELP US TO KEEP CHICAGO THE HEALTHIEST CITY IN THE WORLD

JOHN DILL ROBERTSON
COMMISSIONER OF HEALTH

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE — PRÉFECTURE DE LA HAUTE-SAVOIE

ÉPIDÉMIE
DE
GRIPPE

ARRÊTÉ

Le Préfet de la Haute-Savoie, Chevalier de la Légion d'honneur,

Vu la loi du 15 février 1902 sur la protection de la santé publique;

Vu la loi du 5 avril 1884 et les articles 464 et suivants du Code pénal;

Vu la délibération du Conseil départemental d'hygiène en date du 2 octobre 1918;

Considérant l'extension de l'épidémie de grippe dans le département;

ARRÊTE :

Article premier. — Les établissements d'enseignement publics et privés de tous ordres et de toutes catégories, institutions et cours quelconques seront, jusqu'à nouvel ordre, immédiatement fermés dans toutes les communes du département de la Haute-Savoie.

Art. 2. — Les représentations théâtrales, séances de cinémas, réunions publiques de toutes natures sont interdites jusqu'à nouvel ordre également.

Art. 3. — Toutes les cérémonies religieuses provoquant une agglomération importante de fidèles devront être restreintes dans la plus large mesure possible.

Art. 4. — Les établissements d'enseignement publics et privés, les salles de spectacles, de cinémas, de réunions publiques, etc., devront être désinfectés avant leur réouverture.

Art. 5. — MM. le Secrétaire général de la préfecture, les Sous-Préfets et Maires du département, M. l'Inspecteur d'académie, les Commissaires de police et la gendarmerie sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution du présent arrêté.

Annecy, le 16 octobre 1918.

Le Préfet de la Haute-Savoie,
M. MINIER.

[figure 12, 13, 14, 15 - Manifesti con raccomandazioni governative]

Sotto il profilo emozionale l'atteggiamento di minimizzazione, messo in campo da quasi tutti i governi delle nazioni colpite, giocò un ruolo di moltiplicatore nelle città devastate dall'influenza, alimentando il terrore causato dalla malattia, anziché sedarlo: e fu una delle lezioni più importanti impartita dalla Spagnola, non si sa ancora quanto stabilmente appresa anche nel nostro tempo, e cioè che nel momento del pericolo i governanti avveduti hanno il dovere (e, per inciso, anche la convenienza) di raccontare al popolo la verità e non di invitarlo a nascondere la testa sotto la sabbia.[43]

Nel 1919 la terza ondata, come una scia di risacca, tornò a diffondersi nel mondo anche se in maniera più blanda, incrociando nel sud del mondo l'ondata precedente. Fu tuttavia sufficientemente forte da portarsi via ancora molti dei tanti defedati che erano sopravvissuti alla guerra nei campi di battaglia e nelle città fiaccate dai colpi precedenti dell'epidemia. Poi le acque cominciarono a calmarsi con qualche recrudescenza ancora l'anno successivo.

Il fatto che gli eventi bellici e la pandemia si fossero intrecciati fece sì che un forte processo di rimozione coinvolgesse un po' tutti: si parlava di vittoria o di sconfitta, di eroismi e di mutilati, di vite da ricostruire e di orrori da spazzare via. Sparirono in fretta le dispute sulle proprietà terapeutiche del chinino e si smise di pubblicizzare antidoti come il «Jed-Robj» - un bruciaprofumo francese - o la miracolosa «pozione Arnaldi», vanto della farmacopea palliativa italiana e fu certamente riconvertita la produzione del «grippsano» un «telephon disinfektor» che veniva venduto da Zurigo alla modica cifra di 1.20 franchi.

La Stampa del 22.11.1918

[figure 16, 17, 18, 19 - Alcune pubblicità di rimedi medicinali contro l'influenza Spagnola]

Così la grande pandemia fu ben presto dimenticata - tranne che nel campo medico dove si continuò tenacemente a studiarla - e il mondo distolse lo sguardo per proiettarlo nel futuro. I lasciti negativi non furono tuttavia trascurabili: i guariti stentavano a riprendersi completamente e manifestavano quella che fu definita «sindrome di fatica cronica»: ma la stanchezza, dopo cinque anni di violenti sconquassi, sembrava dopotutto inevitabile. Più inquietanti furono i danni neurologici residui che provocavano stati nevrastenici e sintomi psichiatrici di varia natura. Si sospettò che l'epidemia di «encefalite letargica», diffusasi specialmente nel 1921, fosse una conseguenza dei danni provocati dalla Spagnola.

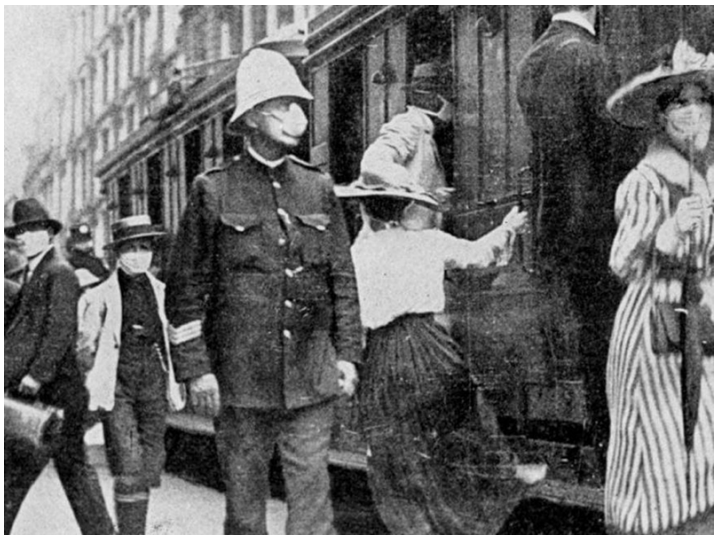
Non tutto però avvenne invano. Il principale lascito positivo fu la comprensione dell'importanza di un sistema sanitario pubblico nazionale e dei suoi innegabili benefici, non soltanto per la salute dei propri cittadini, ma anche come strumento per garantire una efficace organizzazione epidemiologica e organizzativa in prospettiva futura. La nascita di un sistema sanitario di tipo universale cominciò dalla neonata Unione Sovietica e fu sancito come principio irrinunciabile di una democrazia moderna dall'NHS britannico, varato definitivamente nel 1948.[44]

Ci si è chiesti se la pandemia abbia interferito significativamente con il corso storico e, pur nella consapevolezza dell'inutilità dell'esercizio, viene da chiedersi che futuro sarebbe stato se la Spagnola non avesse ucciso Sverdlov, spianando la strada a Stalin e se le turbe nervose post-influenzali del presidente Wilson non lo avessero spinto ad un'esiziale intransigenza nel pretendere le pesantissime sanzioni alla Germania, durante i colloqui per la stipula del trattato di Versailles.

Negli Imperi Centrali serpeggiava l'opinione che l'impatto della malattia fosse stata tale da pregiudicare le sorti della controffensiva tedesca del 1918 che avrebbe potuto dar loro la vittoria nel conflitto:

Lo stesso generale Erich von Ludendorff, capo dell'esercito tedesco, si spinse ad affermare che l'influenza aveva contribuito a fiaccare l'offensiva bellica che gli Imperi Centrali avevano scatenato nel mese di luglio [del 1918], con il fine dichiarato di vincere la guerra. Interessante è il rilievo dell'incidenza, tra i soldati austriaci e della mortalità che fu quasi tripla rispetto ai soldati italiani; questa differenza fu attribuita principalmente al fatto che i militari dell'impero Austro-Ungarico erano impegnati su diversi fronti, quindi esposti a più fonti di contagio.[45]

Si è ipotizzato anche che la dieta dei soldati austro-ungarici, più ricca e carnivora, abbia facilitato l'infezione rispetto ai soldati italiani, la cui dieta povera, composta principalmente di verdure, frutta e granaglie, garantiva un maggior apporto vitaminico e quindi una migliore resistenza agli attacchi virali: miracoli della povertà e della 'dieta mediterranea' ante litteram!



COMUNE DI MILANO

N. 83247-3090 - Rip. IV Sez. I — 14 Ottobre 1918

PRECAUZIONI IGIENICHE

da adottarsi contro l'influenza

La malattia che domina attualmente a Milano, come in tutto il resto d'Italia e d'Europa, è certamente l'**influenza.** Lo dimostrano in modo non dubbio i caratteri clinici della malattia, le sue modalità epidemiologiche, e la sua bassa mortalità in confronto del numero dei colpiti da forme lievi, che è grandissimo.

Contro di essa valgono le precauzioni seguenti:

1) - Curare la più scrupolosa nettezza della persona e dei luoghi di abitazione, sia familiari, che collettivi (Laboratori, officine, scuole, collegi, uffici, caserme etc). E cioè: prendere bagni generali frequentemente; lavarsi le mani almeno ogni volta prima dei pasti; sciacquarsi la bocca e fare gargarismi con soluzioni disinfettanti (acqua) denitrici a base di acido borico, acqua ossigenata etc). Non sputare mai in terra e mantenere costantemente puliti i pavimenti delle abitazioni, degli opifici, delle officine, delle scuole, delle caserme etc, comprensi i corridoi e le scale, mediante segatura o stracci bagnati di una soluzione disinfettante, senza sollevare polvere. La polvere, in modo speciale quella delle abitazioni, costituisce uno dei pericoli più gravi per la nostra salute in ogni tempo, ma specialmente quando domina l'influenza.

La nettezza rappresenta il mezzo più semplice, più pratico e più efficace per tener lontani i germi infettivi di qualsiasi natura.

2) - Mantenere inalterate, per quanto è possibile, le condizioni di vita ordinarie. E cioè: viaggiare in ferrovia il meno possibile e non affollare le tramvie; viaggiare chi usa è respirazione ai posti; non prendere alcuna medicina, se non prescritta dal medico, e diffidare dei rimedi casalerti preventivi; giacchè non si conosce alcuna sostanza che serva ad impedire l'attacco d'influenza, mentre invece l'ingestione di medicamenti, non necessaria, potrebbe indebolire i poteri di resistenza naturali dell'organismo.

3) - Evitare tutti i contatti con persone, non necessari. E cioè non visitare i malati e i convalescenti d'influenza, anche se di forma leggerissima; non frequentare luoghi ove il pubblico si affolla (teatri, caffè, teatri, chiese, sale di conferenza, etc, etc). Così facendo, si mette in pratica l'unica mezzo veramente efficace di difesa contro l'influenza, cioè l'**isolamento** di coloro che portano seco e spandono il germe della malattia, e che sono i malati di forme leggere, che non obbligano al letto, i convalescenti e quelli che furono a contatto di malati, senza ammalarsi essi stessi.

4) - Evitare qualsiasi eccesso nel mangiare e nel bere. Gli alcoolici non servono a preservare dall'influenza; anzi i bevitori sono meno resistenti, specialmente alla complicazione più frequente di essa, che è la polmonite.

5) - Appena si avvertono i primi segni della malattia, cioè di gola, mal di capo, dolori muscolari e alle articolazioni, malessere generale, brividi di freddo) mettersi subito a letto, e chiamare il medico, la cattiva cura del medico si può fatta più mettere l'intestino con un purgante, non prendendo cibi solidi, ma solo brodo o latte. Terminata la malattia, non abbandonare il letto se non quando sono scomparsi completamente la febbre e tutti gli altri sintomi del male e non uscire di casa se non quando il cielo ricapitalate anche le forze. Chi trascura queste precauzioni facilmente ricade malato, e le ricadute sono sempre più gravi, e spesso anzi mortali.

6) - Durante la malattia si adottino tutte le norme comuni alle altre forme contagiose. E cioè: il malato non deve essere avvicinato che dal medico e da chi l'assiste; escluse assolutamente le visite dei parenti e dei conoscenti, anche quando si tratta di forme leviissime; gli sputi saranno raccolti entro recipienti appositi, e versati nella latrina dopo l'aggiunta di una soluzione disinfettante; le biancherie saranno bagnate della stessa soluzione, prima di essere asportate dalla camera e date al bucato; gli utensili da tavola verranno immersi in una soluzione di soda al 2 % e fatti in essa bollire.

Finita la malattia, si lascerà ventilare ampiamente la camera, facendo le finestre aperte, e ricircolando bene all'aria, entro la camera stessa, tutti gli effetti letterecci, per tre o quattro giorni.

Così facendo, il virus dell'influenza resta distrutto anche senza ricorrere alle disinfezioni.

L'Ufficio d'Igiene e Sanità di Via Palermo, 6 è sempre a disposizione del pubblico per consigli e per soccorsi d'urgenza.

IL SINDACO
EMILIO CALDARA

L'Assessore per l'Igiene: Dott. Luigi Veratti

L'ufficiale Sanitario
D. Bordoni Uffreduzzi

COZZI, segr. Segretario

[figure 20, 21 - L'influenza in Italia e a Milano]

In ogni caso, la rimozione della spaventosa pandemia avvenne ed è durata fino ad oggi. La memoria si è parzialmente risvegliata solo grazie alle recenti sindromi influenzali della SARS e del Covid-19. La risposta al perché ciò sia avvenuto sarebbe di fondamentale interesse, proprio alla luce dell'attuale pandemia che ha investito l'umanità e che ancora una volta l'ha colta sostanzialmente di sorpresa. Si è tentato di spiegare il fenomeno con il cruciale intreccio che ha legato la Spagnola alla Grande Guerra: il clamore dei campi di battaglia e l'attenzione concentrata sulla snervante guerra di posizione, alternati allo scoppio di violente battaglie non poteva che porre in secondo piano qualsiasi altro avvenimento che investiva le società delle nazioni coinvolte. Ma tale ipotesi non spiega come mai la rimozione sia avvenuta anche nei paesi dove il conflitto non ha praticamente

avuto luogo (come l'India, in cui si ipotizza che la 'spanish flu' abbia provocato 20 milioni di morti) e non spiega neppure come sia stato possibile 'dimenticare' la seconda ondata, la più letale, che si abbatté sulle popolazioni civili a guerra praticamente terminata.

Quello che è mancato è «la memoria pubblica», collettiva, quella dei sacrari e dei parchi della rimembranza per i morti della spagnola.[46] «Se la prima guerra mondiale è stata, nelle parole di Benedetto XV, "l'inutile strage", la Spagnola del 1918 resa una "strage invisibile" occultata prima dalla censura militare, poi da una generale amnesia».[47]

Forse è più vicino al vero che l'innegabile contiguità con gli eventi bellici abbiano prodotto una «sdrammatizzazione della morte» operando «la rimozione del lutto privato rispetto a quello collettivo»[48] al quale erano riservate le celebrazioni della retorica patriottica e la liturgia dell'eroismo profuso in battaglia.

La Spagnola rappresentò comunque il primo impatto tra la natura e la medicina moderna e quest'ultima ne uscì alquanto malconcia. Al termine della pandemia si manifestò un po' ovunque una marcata sfiducia nella scienza e un sentimento diffuso volto a recuperare il vivere secondo natura. «Negli anni venti, movimenti come il *Lebensreform* (Riforma della vita) in Germania - che propugnava vegetarianesimo, nudismo e omeopatia - acquistarono un grande seguito, soprattutto in quei settori della popolazione che avevano sofferto di più per l'influenza spagnola»[49] e il Nazismo attinse in seguito a piene mani da tale serbatoio emozionale per delineare i propri programmi eugenetici.

Scavare nel ghiaccio

Un ostinato venticinquenne svedese emigrato nel 1949 in Iowa, Johan Hultin, dopo la laurea in medicina decise di tentare di riannodare il filo che si era spezzato con l'oblio della Spagnola. Il suo intento era di ritrovare il virus (perché era chiaro ormai che di virus si fosse trattato) a suo parere ancora vitale nel permafrost dell'Alaska. Nel 1951 si recò nel villaggio di Brevig Mission e riuscì a ottenere il permesso dalla matriarca, discendente della comunità Inuit che era stata quasi sterminata nel 1918, a dissacrare le sepolture per prelevare campioni di tessuto polmonare. Riuscì nell'intento, ma il campione risultò troppo deteriorato per tentare di coltivarne le cellule in vitro e identificare l'agente virale. Dovette pertanto rinunciare, ma non smise di coltivare il sogno di riuscire un giorno nell'impresa.

L'occasione si presentò, quando alla fine degli anni '90 capitò nelle sue mani lo studio di un altro ricercatore emigrato (dalla Germania) Jeffery Taubenberger che lavorava presso l'Istituto Patologico delle Forze Armate e in cui si dava conto dei risultati ottenuti nella ricostruzione del virus con nuove tecniche di sequenziamento. Prese contatto con il virologo e si mise a sua disposizione per trovare nuovo materiale biologico. Ripartì pertanto per l'Alaska e questa volta ebbe più fortuna, riuscendo a trovare campioni di tessuto polmonare perfettamente conservato. Rassettò pietosamente le croci consunte del piccolo cimitero e le tombe in sfacelo in cui aveva scavato cinquant'anni prima, poi spedì il materiale a Taubenberger. Pochi giorni dopo gli fu comunicato che alcune sequenze del virus erano state per la prima volta ricostruite. Passarono ancora otto anni, finché nel 2005, dopo nove anni passati a tagliare e cucire le stringhe parziali, Taubenberger e Reid pubblicarono la prima sequenza completa del virus dell'influenza spagnola, riconoscendo anche ad Hultin la paternità della ricerca.

Lo studio è stato annoverato tra i «progressi più grandi dell'anno» secondo la rivista «Science» ed è stato eletto come «documento dell'anno» da «Lancet». Erano passati quasi novant'anni

dall'esplosione della pandemia e nel frattempo l'umanità aveva avuto modo di conoscere altre pandemie influenzali, benché meno letali, l'«asiatica» nel periodo 1957-1960 (2 milioni di morti, benché un giornale italiano l'abbia definita «gentile») e la Hong Kong (detta anche «spaziale» in Italia per la concomitanza con le missioni lunari della NASA) che causò almeno 1 milione di vittime. Tutte influenze di origine aviaria come la Spagnola, tutte pandemie quasi ignote ai più, tranne che agli sfortunati che ne venivano colpiti: la rimozione continuava a coprire lo spettro delle pandemie e l'umanità riteneva di essere irragionevolmente immunizzata rispetto ai flagelli del passato.

TUTTO QUEL CHE VIENE DALL'ORIENTE CI INCUTE UN'INCONSAPEVOLE PAURA

Il terrore per una gentile influenza è dovuto solo al nome: "asiatica„

La guerra ha lasciato tutti nevrastenici - Ci atterrisce l'ipotesi dei bacilli che possano pioverci addosso col fiato del vicino, ma poi ci affidiamo spavaldi agli aerei, alle auto velocissime - Questa amabile epidemia viene descritta come flagello nazionale mentre si tace sui diecimila morti annuali sulle strade - Ed ora c'è anche il satellite artificiale

(Nostro servizio particolare)

Roma, ottobre.

C'insegnano i dotti che molti secoli prima di Roma vivevano in Europa genti autoctone, o provenienti da sconosciute regioni delle oscure epoche della preistoria; e un giorno, dopo un periodo incalcolabile di vita semplice, pacifica, sempre uguale, furono d'improvviso vittime di una potente invasione dall'Oriente, sopraffatte da tribù venute dall'India;

Ecco perché è bastato che d'una semplice influenza, benigna, gentile, innocua, tuttalmeno più amabile delle precedenti negli ultimi quarant'anni, si sia saputo la provenienza, dall'Asia estrema, che il suo virus, isolato dagli scienziati, abbia preso il nome da Singapore, e l'appellativo che lo hanno dato di «asiatica», per rinnescare quella antica apprensione in noi, quella paura millenaria, prima ancora che si ne co-

prima guerra mondiale, che uccise a centinaia di migliaia donne e uomini per lo più giovani e giovanissimi, cominciando per arcana legge di compensazione a colpire la gioventù dei paesi neutrali, Svizzera e Spagna, non suscitò tanto orror panico come questa influenzetta da quattro soldi, ma con la maschera gialla e lugubre dell'Asia.

Spauracchio tragicomico, ma contro il quale non vale ar-

sponde che assai più sono i casi segreti o ignoti; e molti affermano, parlando con la maggiore serietà possibile, che esiste una forma di attaccamento alla vita che permette all'individuo di andare a spasso e all'ufficio e al cinema e con la ragazza, si manifesta solo con un po' di sonnolenza e un lieve mal di capo. A chi arricchia un sorrisino di compatimento replicano i serissimi allarmisti: non capite che questa è la forma

sorridente incosciente — ci treni che corrono a centotrenta l'ora in equilibrio instabile su esili rotaie, agli aerei che stan su per una continua e sempre rinnovata sfida alle leggi della gravità, alle macchine a motore che basta un attimo di distrazione, un riflesso un po' più lento del solito, l'improvviso uscire di un cane dalla siepe a farne ordigni mortali. Da settimane vediamo descritto come fa-

re il primo momento di una spaventosa avventura dell'uomo nello spazio, il primo annuncio di una catastrofica migrazione dell'umanità verso altri pianeti, altri sistemi solari, lasciando addietro e per sempre tutto ciò che è stato finora la poesia, la consolazione, la giustificazione della nostra vita; l'inizio non di una nuova epoca, non di una nuova civiltà, ma di un'era cosmica nel corso della quale

Un articolo pubblicato dalla Stampa il 6 ottobre del 1957

[figura n. 22 - L'influenza «gentile»]

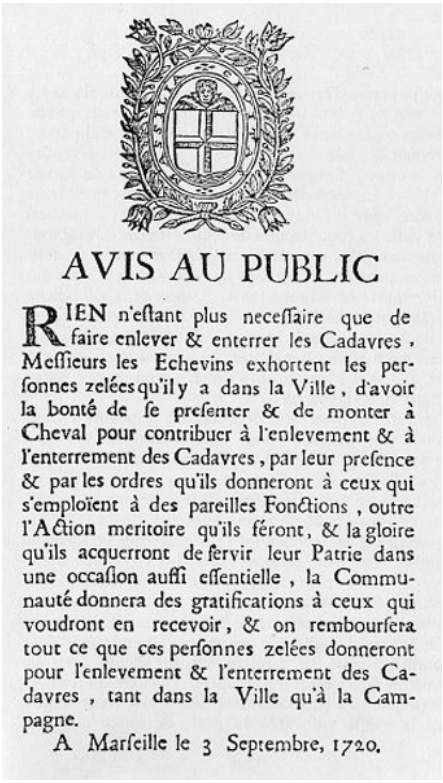
«Che strano cambiamento!»

Descrivendo la manifestazione funesta dell'epidemia di peste del 1631 a Firenze, il cronista del suo tempo, Francesco Rondinelli aveva indugiato a lungo sugli aspetti macabri e raccapriccianti della malattia e sulla condizione inumana delle vittime del contagio. Ma pur nel descrivere la disperazione più nera aveva trovato necessario ricordare che nella sciagura si può pur sempre riconoscervi qualche aspetto che induce a riflettere, a considerare nella catastrofe anche soltanto un frammento di utilità e di insegnamento, poiché «Dio cava sempre dalla peste qualche particolar bene» e nella sua onnipotenza ha non solo «concatenato il bene col male, ma ancora provveduto, che non ci sia avversità dalla quale per lo più non si cavi utile, e nel mezzo all'amaro delle miserie ha posto la dolcezza del giovamento».[50]

Si tratterebbe, in definitiva di sfruttare l'opportunità per riparare gli errori che si sono palesati con il disastro: «like wars and depressions, a pandemic offers an X-ray of society, allowing us to see all the broken places»[51]. In questi giorni, nuovamente angosciosi, si sente ripetere con insistenza che l'epidemia che stiamo affrontando ci renderà migliori e che, passata la tempesta, sapremo - o quantomeno, dovremo - tenere in debito conto quanto essa ci avrà insegnato, compreso il ricordarci che gli uomini sono tutti uguali e che ci addolora essere tenuti a distanza perfino da chi prima guardavamo con disprezzo o che respingevamo in mezzo al mare.[52] Il grido di terrore «via gli untori bianchi», echeggiato in questi giorni a Kampala in Uganda rimanda direttamente a quegli addetti alle pulizie dell'ospedale sudafricano, durante la Spagnola, che rifiutavano di avvicinarsi alla «peste

dell'uomo bianco»:[53] e ciò non può che suscitare un moto di stupore, prima ancora che di indignazione. Uno «strano cambiamento», con un che di sorprendente e inaspettato, capace di volgere allo stupore lo stesso Vescovo di Marsiglia, Enrico di Belzunse, in occasione delle «tremende circostanze» e dei «miserabili triboli» della peste di Marsiglia nel 1720.

> Questa città in fine, per le strade della quale, non ha gran tempo, si stentava a poter passare per la gran folla del popolo, che ella in se conteneva, è in oggi abbandonata alla solitudine, al silenzio, all'indigenza, alla desolazione, alla morte. Tutta la Francia, tutta l'Europa sta in guardia, ed armata contri i di lei sventurati abitanti, divenuti odiosi al resto de' mortali, co' i quali nulla più altrove si teme che l'aver qualche sorta di commercio. Che strano cambiamento![54]



AVIS AU PUBLIC

RIEN n'eſtant plus neceſſaire que de faire enlever & enterrer les Cadavres, Meſſieurs les Echevins exhortent les perſonnes zelées qu'il y a dans la Ville, d'avoir la bonté de ſe preſenter & de monter à Cheval pour contribuer à l'enlevement & à l'enterrement des Cadavres, par leur preſence & par les ordres qu'ils donneront à ceux qui s'emploïent à des pareilles Fonctions, outre l'Action meritoire qu'ils féront, & la gloire qu'ils acquerront de ſervir leur Patrie dans une occaſion auſſi eſſentielle, la Communauté donnera des gratifications à ceux qui voudront en recevoir, & on rembourſera tout ce que ces perſonnes zelées donneront pour l'enlevement & l'enterrement des Cadavres, tant dans la Ville qu'à la Campagne.

A Marſeille le 3 Septembre, 1720.

[figura n. 23 - Avviso per la ricerca di necrofori durante la peste di Marsiglia del 1720]

Alberto Natale
(Università di Bologna)

Riferimenti bibliografici

Anonimo (1723), *Distinto ragguaglio del funestissimo caso occorso nella città di Madrid, nella notte delli 15 dello scorso mese di settembre 1723, in cui si sente l'orribil temperio in essa occorso, con la morte di vari soggetti e di quelli salvatosi per misericordia divina*, Bologna, Carlo Alessio e Clemente Maria fratelli Sassi.

Anonimo (1732), *Vera e distinta relazione dell'orribile terremoto seguito in Napoli e in tutte le terre adiacenti di detto Stato, fino nella Puglia. Seguito il giorno di sabbato 29 novembre dell'anno 1732, come da lettera particolare di quelle parti si è ricavato*, Bologna, Carlo Alessio e Clemente Maria fratelli Sassi.

Achillini C., Mascardi A. (1630), *Due lettere. L'una del Mascardi all'Achillini, l'altra dell'Achillini al Mascardi sopra le presenti calamità. Dedicate all'illustrissima signora D. Maria Pepoli contessa di Castiglione, Sparvi e Barragazza*, Bologna, Francesco Catanio.

Barry J.M. (2005), *The Great Influenza. The Epic Story of the Deadliest Plague in History*, New York-London, Penguin.

Belzunse E.F. (1720) *Editto promulgato in Marsilia, tradotto dal francese nel nostro idioma, di Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Vescovo di Marsilia Enrico Francesco Xaverio di Belzunse [...]*, Firenze, Tartini e Franchi.

Chiaberge R. (2016), *La grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*, Torino, UTET.

Chiaberge R. (2016), *La grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*, Torino, UTET.

Cosmacini G., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Costard J.P, Fallet N., Contant d'Orville A.G. (1784), *Dizionario universale, storico, e critico dei costumi, leggi, usi, riti e costumanze civili, militari e politiche, e delle cerimonie e pratiche religiose e superstiziose, sì antiche che moderne, di tutti i popoli delle quattro parti del Mondo, composto in idioma francese da una società di letterati. Ed ora per la prima volta tradotto in Italiano*, Tomo II (D-K), Bassano, Remondini.

Croce G.C., (1596?) *Dialogo piacevole fra un brentatore, et un fornaro, sopra il mal mattone, nuovamente comparso in campagna*, Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba. Ad instanza di Bartolomeo dalle Ventarole al Pozzo rosso.

De Renzi S. (1845), *Storia della medicina italiana*, vol. III, Napoli, Tip. del Fillatre-Seberio.

Di Pietro P. (1981), *Le antiche patologie*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna: Medicina Erbe e magia*, Milano, Silvana.

Ferrario G. (1831), *Avvertimento a*l *popolo sui mezzi sicuri di distruggere i contagi. Nozioni e cura del cholera morbus e metodo di vita*, Milano, Paolo Andrea Molina.

Fiochetto G. F. (1631), *Trattato della peste et pestifero contagio di Torino, etc, di Gio Francesco Fiochetto, Primo Medico del sereniss. Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, etc., et suo protomedico generale*, in Torino, Gio. Guglielmo Tisma.

Garzoni T. (1587), *Il serraglio de gli stupori del mondo*, Venezia, G.B. Somasco.

Ingrassia G. (1576), *Informatione del pestifero et contagioso morbo [...]*, in Palermo, appresso Giovan Matteo Mayda.

Kempińska-Mirosławska B., Woÿniak-Kosek A. (2013), *The influenza epidemic of 1889–90 in selected European cities [...]*, «Medical Science Monitor», 19: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3867475/> (ultimo accesso: 13 luglio 2020).

Paganelli M. (2020), *Covid e capri espiatori: dall'India all'Africa alla Cina, le testimonianze dei medici italiani*, in «la Repubblica.it», 28 aprile 2020, <https://www.repubblica.it/solidarieta/2020/04/28/news/covid_e_capri_espiatori-255097955/> (ultimo accesso: 13 luglio 2020).

Paganetto G. (2011), *Storia delle Epidemie Influenzali*, Sassari, Restless Architect of Human Possibilities.

Placanica, A. (1985), *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, Einaudi.

Rondinelli F. (1634), *Del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633*, Firenze, Gio. Battista Landini.

Ruffié J, Sournia J.Ch. (1985), *Le epidemie nella storia*, Roma, Editori Riuniti.

Sabbatani S., Fiorino S. (2007), *La pandemia influenzale "spagnola"*, «Le infezioni in medicina», 4.

Settembrini L. (1879), *Ricordanze della mia vita*, vol. I, Napoli, Morano.

Spinney L. (2018), *1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, 2018 (ed. orig.: *Pale Rider. The Spanish Flu of 1918 and How it Changed the World*, New York, Public Affairs, 2017) Venezia, Marsilio.

Wright L. (2020), *How Pandemics Wreak Havoc - and Open Minds*, «Annals of History», July 20, <https://www.newyorker.com/magazine/2020/07/20/how-pandemics-wreak-havoc-and-open-minds> (ultimo accesso 13 luglio 2020).

Alberto Natale, Università di Bologna; alberto.natale@unibo.it

[1] J.P. Costard, N. Fallet, A.G. Contant d'Orville 1784: 105.
[2] C. Achillini, A. Mascardi 1630: 1.
[3] *Ibidem*.
[4] Ivi: 4.
[5] *Ibidem*.
[6] Placanica 1985: XI.
[7] Ivi: 202.
[8] Anonimo 1732: c. 2 r.
[9] De Renzi 1845-1849: vol. III, 555-556.
[10] Ivi: 555.
[11] Placanica 1985: 125.
[12] Anonimo 1732: c. 1 v.
[13] Garzoni 1587: 160.
[14] Anonimo 1732: c. 1 v.
[15] Anonimo 1723: c. 2 v.
[16] Rondinelli 1634: 1.
[17] Ivi, p. 2.
[18] Fiochetto 1631: 18.
[19] Ingrassia 1576: 68.
[20] Fiochetto 163: 118.
[21] Cosmacini 2005: 121.
[22] Ruffié, Sournia 1985: 191.
[23] Fiochetto 1631: 67.
[24] Ivi: 72.
[25] Ivi: 74.
[26] Ivi: 80.
[27] Ferrario 1831: 1831: 10-11.
[28] Paganetto 2011: 7.
[29] Croce 1596(?): c 1. r.
[30] Di Pietro 1981: 38.
[31] Paganetto 2011:10. La sequenza storica per l'Europa, secondo la moderna epidemiologia, potrebbe essere riferita alle seguenti annate: 1676, 1703, 1732, 1737, 1762, 1782, 1787, 1803, 1837, 1847, 1855, 1889.
[32] Kempińska-Mirosławska, Woÿniak-Kosek 2013.
[33] Barry 2005: 33.
[34] *Ibidem*.
[35] Spinney 2018: 45-46.
[36] Ivi: 52.
[37] Settembrini 1879: 133.
[38] Barry 2005: 170.
[39] Spinney 2018: 60.
[40] Chiaberge 2016: 186.
[41] Spinney 2018: 81.
[42] Ivi: 119.
[43] Barry 2005: 475.
[44] Ivi: 396.
[45] Sabbatani, Fiorino 2007: p. 273.
[46] Chiaberge 2018: 5.
[47] Ivi: p. 6.
[48] Sabbatani, Fiorino 2007: 276.
[49] Spinney 2018: 227.
[50] Rondinelli 1634: 10.
[51] Wright 2020.
[52] Paganelli 2020.

[53] Spinney 2018: 135.
[54] Belzunse 1720: 4.

Riferimenti bibliografici

Anonimo (1723), *Distinto ragguaglio del funestissimo caso occorso nella città di Madrid, nella notte delli 15 dello scorso mese di settembre 1723, in cui si sente l'orribil temperio in essa occorso, con la morte di vari soggetti e di quelli salvatosi per misericordia divina*, Bologna, Carlo Alessio e Clemente Maria fratelli Sassi.

Anonimo (1732), *Vera e distinta relazione dell'orribile terremoto seguito in Napoli e in tutte le terre adiacenti di detto Stato, fino nella Puglia. Seguito il giorno di sabbato 29 novembre dell'anno 1732, come da lettera particolare di quelle parti si è ricavato*, Bologna, Carlo Alessio e Clemente Maria fratelli Sassi.

Achillini C., Mascardi A. (1630), *Due lettere. L'una del Mascardi all'Achillini, l'altra dell'Achillini al Mascardi sopra le presenti calamità. Dedicate all'illustrissima signora D. Maria Pepoli contessa di Castiglione, Sparvi e Barragazza*, Bologna, Francesco Catanio.

Barry J.M. (2005), *The Great Influenza. The Epic Story of the Deadliest Plague in History*, New York-London, Penguin.

Belzunse E.F. (1720) *Editto promulgato in Marsilia, tradotto dal francese nel nostro idioma, di Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Vescovo di Marsilia Enrico Francesco Xaverio di Belzunse [...]*, Firenze, Tartini e Franchi.

Chiaberge R. (2016), *La grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*, Torino, UTET.

Chiaberge R. (2016), *La grande epidemia. Quindici storie della febbre spagnola*, Torino, UTET.

Cosmacini G., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Costard J.P, Fallet N., Contant d'Orville A.G. (1784), *Dizionario universale, storico, e critico dei costumi, leggi, usi, riti e costumanze civili, militari e politiche, e delle cerimonie e pratiche religiose e superstiziose, sì antiche che moderne, di tutti i popoli delle quattro parti del Mondo, composto in idioma francese da una società di letterati. Ed ora per la prima volta tradotto in Italiano*, Tomo II (D-K), Bassano, Remondini.

Croce G.C., (1596?) *Dialogo piacevole fra un brentatore, et un fornaro, sopra il mal mattone, nuovamente comparso in campagna*, Bologna, appresso Gio. Battista Bellagamba. Ad instanza di Bartolomeo dalle Ventarole al Pozzo rosso.

De Renzi S. (1845), *Storia della medicina italiana*, vol. III, Napoli, Tip. del Fillatre-Seberio.

Di Pietro P. (1981), *Le antiche patologie*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna: Medicina Erbe e magia*, Milano, Silvana.

Ferrario G. (1831), *Avvertimento a*l *popolo sui mezzi sicuri di distruggere i contagi. Nozioni e cura del cholera morbus e metodo di vita*, Milano, Paolo Andrea Molina.

Fiochetto G. F. (1631), *Trattato della peste et pestifero contagio di Torino, etc, di Gio Francesco Fiochetto, Primo Medico del sereniss. Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, etc., et suo protomedico generale*, in Torino, Gio. Guglielmo Tisma.

Garzoni T. (1587), *Il serraglio de gli stupori del mondo*, Venezia, G.B. Somasco.

Ingrassia G. (1576), *Informatione del pestifero et contagioso morbo [...]*, in Palermo, appresso Giovan Matteo Mayda.

Kempińska-Mirosławska B., Woÿniak-Kosek A. (2013), *The influenza epidemic of 1889–90 in selected European cities [...]*, «Medical Science Monitor», 19: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3867475/> (ultimo accesso: 13 luglio 2020).

Paganelli M. (2020), *Covid e capri espiatori: dall'India all'Africa alla Cina, le testimonianze dei medici italiani*, in «la Repubblica.it», 28 aprile 2020, <https://www.repubblica.it/solidarieta/2020/04/28/news/covid_e_capri_espiatori-255097955/> (ultimo accesso: 13 luglio 2020).

Paganetto G. (2011), *Storia delle Epidemie Influenzali*, Sassari, Restless Architect of Human Possibilities.

Placanica, A. (1985), *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino, Einaudi.

Rondinelli F. (1634), *Del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633*, Firenze, Gio. Battista Landini.

Ruffié J, Sournia J.Ch. (1985), *Le epidemie nella storia*, Roma, Editori Riuniti.

Sabbatani S., Fiorino S. (2007), *La pandemia influenzale "spagnola"*, «Le infezioni in medicina», 4, pp. 272-284.

Settembrini L. (1879), *Ricordanze della mia vita*, vol. I, Napoli, Morano.

Spinney L. (2018), *1918. L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, 2018 (ed. orig.: *Pale Rider. The Spanish Flu of 1918 and How it Changed the World*, New York, Public Affairs, 2017) Venezia, Marsilio.

Wright L. (2020), *How Pandemics Wreak Havoc - and Open Minds*, «Annals of History», July 20, <https://www.newyorker.com/magazine/2020/07/20/how-pandemics-wreak-havoc-and-open-minds> (ultimo accesso 13 luglio 2020).